

ANNO 154. NUMERO 164. www.larena.it

DOMENICA 16 GIUGNO 2019 € 1,40 (prezzo di vendita al pubblico)

TUTTI GLI APPUNTAMENTI

Domani torna l'inserto
«Buona Settimana» PAG.20

L'Arena **Settimana**
Anima da prova costume? Si alla psicologia positiva
FORMA E AUTOSTIMA
Anima da prova costume? Si alla psicologia positiva
Cari

ARCOLE

«Il parroco deve restare»
video appello al Papa PAG.35



i Rifugi della VALLE D'AOSTA
152 RIFUGI, BINACCHI E POSTI-TAPPA
IN EDICOLA CON IL QUOTIDIANO

Il maestro del bello

di **FERDINANDO CAMON**

Franco Zeffirelli era un grande imperfetto, come grande è giusto che il pubblico lo ami e lo ricordi, l'imperfezione spiega l'immancabile distacco tra la sua opera e il capolavoro. Lavorò con Luchino Visconti, e si sente in tutto quello che fa, però rimase sempre troppo formale, troppo attento alla ricostruzione esteriore, ai colori, poco incline a cercare, sotto le apparenze, l'anima. È passato tra diversi generi, il film, il teatro, l'opera, e dappertutto ha portato il suo gusto per la grandezza, la complessità, l'imponenza delle scene, restando meno interessato al messaggio, al sentimento, alla verità. Anche nelle relazioni era rispettoso e geloso ma pronto al distacco. Di lui ricordo giudizi acuti e profondi sul suo maestro Luchino Visconti, ma anche frecciate velenose e purtroppo veritiere sul contrasto tra il sinistrismo dichiarato del maestro e la vita intimamente destrorsa che conduceva. Quando tutti sparavano giudizi entusiasti sulla coerenza comunista di Visconti, Zeffirelli, che lo frequentava anche fuori del set, se ne uscì a dire: «Comunista Visconti? Ma se ha appena licenziato due camerieri, perché non avevano pettinato i cani!». Probabilmente era vero. Zeffirelli aveva questa attenzione a spiare la vita non-ufficiale, la vita segreta, dei personaggi che incontrava. Era convinto che un uomo fosse una cosa per come si presentava, e tutt'altra cosa nella realtà. Credo che questo fosse un retaggio della sua complicata origine, quell'esser nato fuori del matrimonio, quel fatto di venir riconosciuto dal padre solo dopo che aveva compiuto i 19 anni. Questo ha intorbidato tutta la sua vita. Per tutta la vita cercò l'amore del pubblico, e riuscì a trovarlo con i grandi temi, gli immensi personaggi, le figure portanti della storia, e più grande e più portante di tutte il Cristo: Zeffirelli oggi è il regista del kolossal internazionale Gesù di Nazareth, dove tutto è ammirevole e seducente ma non conturbante o disturbante, come il personaggio venuto a sconvolgere e reimpostare il mondo. La Chiesa si accorse della sapienza espositiva di Zeffirelli, e lo incaricò di filmare l'apertura dell'Anno Santo. Zeffirelli era perfetto per questo. Perché era colore, parola, gesto, canto. Era maestosità. Perfino il suo San Francesco era colore, sfondo, eleganza, insomma bellezza. Nel messaggio di Zeffirelli niente disturbava questa intentone col pubblico. Si dichiarava omosessuale ma cattolico. Era amato e stimato per questo equilibrio. Probabilmente, il regista più amato e stimato che avevamo.

LA SCOMPARSA DI FRANCO ZEFFIRELLI

Il grande applauso di Verona

PAG.11-12-13

IL FATTO. Si spacciavano per funzionari dell'Inps Truffe agli anziani La banda in carcere

Si spacciavano per funzionari dell'Inps, promettevano alle vittime, tutte anziane, di far aumentare le loro pensioni ma in realtà erano dei truffatori che, una volta in casa, razziano soldi e gioielli. In carcere sono finite tre persone, tra cui una donna, residenti nella Bassa, ritenute responsabili di una serie di raggiri. **NICOLI** PAG.40



Truffe agli anziani, presa la banda

BRENZONE. Paura sul lago: rischia di annegare Malore dopo un tuffo un bagnante lo salva

Ha rischiato di annegare dopo un tuffo nel lago, a causa di un malore. Un bagnante si è reso conto della situazione e lo ha subito soccorso, trascinandolo fino alla spiaggia, dove è stato rianimato in attesa dei sanitari del 118, che lo hanno trasferito all'ospedale di Peschiera. Il tempe-

sto intervento ha evitato il peggio a un turista 78enne di Bolzano, che attorno alle 16.30 era entrato in acqua a Brenzone per fare il bagno. Venerdì un altro malore a Malcesine era costato la vita a un 48enne polacco morto sotto gli occhi della moglie e della figlia. **ZANINI** PAG.39

GARDA
Frane e licenze edilizie: prosciolto Davide Bendinelli
CHAVAN PAG.38

L'INTERVENTO
L'attitudine a pensare e riflettere
GIUSEPPE ZENTI
VESCOVO DI VERONA PAG.27

VIABILITÀ
Erba troppo alta. Così molti incroci sono pericolosi
DALLI CANI PAG.31

BUROCRAZIA
Collaudi, disagi e attese infinite in Motorizzazione
PAG.20

cereapanca
1897
122 anni di storia...
ORGOGLIOSI... INSIEME A VOI...

VERONARACCONTA ■ **Dario Basevi**
«Mi salvò la mezza soppresa della signora Sgreva»
di **STEFANO LORENZETTO**
Il medico internista Dario Basevi, 92 anni, neocavaliere della Repubblica, ricorda ancora tutto, le cose brutte e le cose belle. Per esempio, ha impressa nella mente la signora Sgreva, «una donna dal cuore d'oro, abitante a Colognola ai Colli, che il giorno della nostra fuga verso Roma ci regalò mezza soppresa, con la quale mi sono sfamato per due mesi, un cucchiaino ogni sera con un po' di pane, e quando finì la carne di maiale mi mangiai anche la pellegata», che sarebbe il budello. Dev'essere stata dura, per un ebreo che alla promulgazione delle leggi razziali veniva schermato dai compagni di classe del liceo classico Scipione Maffei con il gesto della *recia de porco*: «Si rivoltavano la tasca della giacca e modellavano l'orecchio del suino, per dileggiare la mia religione, che lo considera un animale impuro».
Il dottor Basevi vive da mezzo secolo sulle Torricelle, nella Villa Coris, «si chiamerebbe Koris, apparteneva a una famiglia turca di Smirne che commerciava in seta e approdò a Verona nell'Ottocento perché nei mulini lungo l'Adige si allevavano i bachi». Sotto di sé, la Valdionega. L'ex primario dell'ospedale di Borgo Trento sta combattendo da anni una battaglia solitaria affinché la Regione Veneto riconosca ai vini della piccola vallata il bollino Doc: «Della Valdionega parlava Torello Saraina già nel 1540. Pensi che nel 1845 qui la superficie vitata arrivava a 283 ettari. Oggi sono appena 22». È una casa troppo grande per un uomo solo. **PAG.21**

STUDIO DENTISTICO MAGELLANO
DA OLTRE 20 ANNI UN PUNTO DI RIFERIMENTO PER L'ODONTOIATRIA VERONESE
Sigillatura dei solchi ragazzi under 15 anni
45 Euro
VERONA - Via Magellano 2/b
info@studiodentisticomagellano.it - 045.8303253
Visita il nostro sito: www.studiodentisticomagellano.it

VERONARACCONTA ■ Dario Basevi

«Divenni ladro per non finire gasato»

L'ex primario di Borgo Trento perse 28 parenti ad Auschwitz. «Se non fummo deportati anche noi, lo dobbiamo solo a famiglie cattoliche. Verona non è razzista. Non lo era neppure l'ultimo federale, Sandro Bonamici, ucciso in modo abusivo dai partigiani»

di STEFANO LORENZETTO

(segue dalla prima pagina)

(...) Lo assiste la colf russa Alina. Gli tengono compagnia tre cani. Il pastore del Bernese non lo molla di un passo: «Si chiama Baruch, Benedetto», come Spinoza. Fino a sei anni fa, il medico poteva levare i vitini e s'imbottigliava il vino da solo. «Poi sono inciampato in giardino, fratturandomi la gamba, e questo ha ridotto di molto i miei movimenti». Ma ha ancora la patente e continua a guidare l'auto.

Figlio di Lodovico Basevi e Sara Scialy, l'anziano professionista è rimasto senza parenti stretti. «Quelli del ramo materno, 28 persone, furono tutti gasati ad Auschwitz dopo un viaggio di cinque giorni, dalla Grecia alla Polonia, sui carri bestiame. Appartenevano alla comunità sefardita di Salonicco, 54.000 persone: ne tornarono dai campi di sterminio poco più di 1.000».

Anche suo padre era greco?

Veronese *de soca*. Dei Basevi, in città dal 1400, parla lo storico Cecil Roth. Avevano persi una loro sinagoga e la Serenissima li aveva esonerati dal pagamento dei tributi. Papà era ufficiale di fanteria. Nel 1917 venne ferito da uno shrapnel austriaco sulle pendici della Bainsizza e perse l'uso del braccio sinistro. Fu per 45 anni segretario della divisione Lavori pubblici del Comune.

Lei ha fratelli?

No, sono figlio unico. E celibe.

Perché non s'è sposato?

Ci sono andato vicino più volte. Ma, al momento del grande passo, scappavo. Ho preso in giro tante ragazze, anche bellissime, e le loro famiglie.

Come lo spiega?

Sono stato otto anni in cura da Cesare Musatti, per capirlo. Il fondatore della psicoanalisi italiana era un caro amico. Essendo afflitto da broncopneumopatia cronica ostruttiva, quasi tutte le estati lo ricoveravo nel mio reparto, fra i dozzinanti. O dormiva qui con la moglie. Lo portavo ai Tracchi, in Lessinia, per farlo respirare.

E a quali conclusioni giunse?

Complesso di Edipo. Nessuna fidanzata era bella, buona e brava come mia madre. Una donna alta 1 metro e 80. Alla fine della guerra s'era ridotta da 80 a 43 chili. Accusò disturbi neurologici. I miei colleghi sospettavano un tumore al cervello e la sottoposero a due inutili interventi. Ne uscì paralizzato. Per 14 anni, fino alla sua morte, papà e io ci alternammo al capezzale per imboccarla. Un impegno che giustificava il mio mancato matrimonio.

I suoi come si erano conosciuti?

Una delle quattro sorelle di mio padre, Lucilla, viveva a Roma e aveva sposato un Modiano, ebreo di Salonicco, che aveva una nipote di nome Sara: mia madre. La coppia fece arrivare la ragazza dalla Grecia per presentarle il mio futuro papà. Nozze combinate, però d'amore. Nel 1926 si sposarono.



Dario Basevi, 92 anni, nella sua casa sulle Torricelle. Sta combattendo una battaglia solitaria perché la Regione Veneto riconosca il bollino Doc al vino prodotto in Valdonega

“ Sono stato in psicoanalisi dal mio amico Cesare Musatti, che d'estate portavo ai Tracchi

no e l'anno dopo nacqui io.

“ Che accadde nel 1938 con le persecuzioni antisemite?

Frequentavo la prima ginnasio. Mi fu impedita l'iscrizione alla seconda: gli ebrei erano stati espulsi dalle scuole del Regno. Continuai a studiare come privatista. Un anno dopo gli esami da liceale e un anno da ragioniere, perché mio padre voleva farmi conseguire un titolo di studio che mi consentisse di cercare un impiego. Lui era stato licenziato dal Comune ed eravamo alla fame. Non appena trovavo un lavoro, c'era subito qualcuno del Gruppo rionale fascista che lo denunciava come giudeo. Solo nel 1943 ebbe un posto dalla signora Mariotto, latinista di Dossobuono, moglie dell'ingegner Enea Ronca.

Nessun altro vi aiutò?

Le uniche a non sbatterci le porte in faccia furono famiglie cattolicissime, come gli Avogadro e i Roggero. Io ricevevo lezioni sottobanco dai docenti del Maffei. Ricordo in particolare Aldo Pasoli, il professore sverto, nonostante suo marito fosse stato volontario fascista nella guerra d'Etiopia; Silvio Finzi ed Elena Bacciga, che m'insegnavano uno matematica e l'altra italiano e latino; il professor Scita di Colognola ai Colli. Mi sfuggono tanti nomi.

Ma fra ebrei non vi aiutavate?

Rammento solo i coniugi Sforza. Abitavano al 6 di via Scala. Mi hanno cresciuto. Ero amico dei figli, Gianfranco e Corrado. Andavamo in bici nei loro campi alla Genovesa, dove almeno c'era di che sfamarsi.

Suo padre non pensò alla fuga?

Eccome. Voleva espatriare in Argentina, dove un amico medico, Cugurra, aveva promesso di aiutarci. Comprò i biglietti per Buenos Aires. Ma la questura di Verona ci ritirò i passaporti. Ogni settimana i poliziotti venivano a controllarci. Spegnevano i mozziconi di sigaretta sul pavimento di casa, per umiliarci. In vista del viaggio, papà aveva dovuto vendere il nostro appartamento e riscattato, situato in via Enrico Toti 1. Era stato il sogno della sua vita. Glielo pagarono 17.500 lire. Cinque anni dopo a Roma gli sfilatini costavano 1.000 lire al chilo. Perdemmo l'abitazione per l'equivalente di 17 chili e mezzo di pane.

Dove andaste a vivere?

Al numero 3 di via Santa Maria in Chiaiva, in un mezzanino di proprietà del commendator Grassetti, ebreo, titolare dell'albergo Aquila nera, vicino al cinema Corallo. Siccome avevamo venduto anche i mobili, la mia scrivania era una cassa di legno per merceria, posta in posizione verticale per potersi infilare dentro le gambe. La sera si mangiava solo caffelatte. Quando mi lamentavo perché non era dolce, la mamma mi diceva: «Mescola bene, lo zucchero è rimasto sul fondo». Invece non lo aveva proprio messo, in casa non ce n'era.

“ Al Maffei facevano il gesto della «recia de porco» perché ero ebreo, per dileggiarmi

Come sfuggiste alla deportazione nei lager?

Pura fatalità. Nel 1942 sfollammo a Colognola ai Colli, in affitto da un contadino, un certo Aldegheri, perché su Verona erano cominciati i bombardamenti. Io tornavo qualche volta in città. Dopo l'8 settembre 1943, il proprietario del ristorante Arche mi mise in guardia: «Sono venute due volte le Ss a cercarci. Hanno sfondato la porta di casa e regalato i vostri libri ai passanti». Nel frattempo la mamma sentì a Radio Algeri notizie allarmanti, in francese, sulla sorte degli ebrei. Quella sera mettemmo tutto in due valigie e scappammo verso sud, per andare incontro agli Alleati che dalla Sicilia stavano risalendo l'Italia.

In che città arrivate?

A Bologna, dove abitava una zia. Ma non era un posto sicuro. Infatti meno di un anno dopo suo figlio, Franco Cesana, mio primo cugino, verrà ucciso in combattimento, non an-

cora quattordicenne. Lo chiamano «il partigiano bambino». Fu il più giovane caduto nella guerra di liberazione, decorato al valor militare. Raggiungemmo Todi, sperando che un amico di papà ci aiutasse. Ma ci cacciò via. Ripiegammo allora in Toscana, dove però l'arrivo dei forestieri veniva subito notato. Mio padre si rese conto che potevamo mimetizzarci solo in una grande città.

E raggiungete Roma.

Il 16 ottobre 1943, proprio nel giorno del rastrellamento dei 1.259 ebrei del ghetto, ordinato da Heinrich Himmler ed eseguito da Herbert Kappler, comandante della Gestapo. Molti di loro li troviamo davanti alla stazione Termini, circondati da soldati nazisti. Che erano coreggionari lo capii solo perché uditivo un vecchio che recitava le preghiere ebraiche.

Ma il viaggio senza ritorno verso Auschwitz non cominciò dalla stazione Tiburtina?

Sì, ma quei poveretti li trovammo lì, li vidi con i miei occhi. Poi li avranno portati alla Tiburtina. Noi passammo la notte in una pensioncina, dove il portiere teneva sul bancone *I Protocolli dei Savi anziani di Sion*. Capimmo che il pericolo era ovunque. All'alba stracciammo i documenti e ci divi-

“ A Roma mi nascondevo nelle chiese e facevo anche la comunione per mimetizzarmi

demmo. Nessuno di noi doveva sapere dove andava l'altro, così, in caso di cattura, non avrebbe potuto rivelare sotto tortura l'ubicazione dei nascondigli. Ci demmo appuntamento davanti alla sinagoga di lungotevere de' Cenci una volta che la guerra si fosse conclusa. E infatti ci ritrovammo il solo nel 1945.

Immagino che trovare un alloggio fosse impossibile.

Un usciere del Vaticano avrebbe avuto ancora due posti liberi al di là della Porta Angelica, ma chiese 10 milioni di lire a persona, se non ricordo male, quasi 800.000 euro di oggi. Non lo dico con tono di condanna. In fin dei conti c'era un'ebrea romana che per soldi denunciava ai nazifascisti i luoghi dove avevano trovato rifugio gli israeliti sfuggiti al rastrellamento di Kappler.

Lei dove finì?

Per strada. Ero un malavitoso che viveva nel fango. La maturità morale la conquistai sul marciapiede. Rubavo per mangiare. Stavo in mezzo alla folla per non farmi riconoscere. Ero diventato un attore. Imparai il romanesco. Nun ce credi? Se voj te faccio senti.

Esame superato.

Il posto più sicuro erano le chiese, dove mi accettavano alla comunione per non dare nell'occhio. Alle 15 della domenica vedevo mio padre in un caffè di piazza Risorgimento, perché lì c'era una marea di gente. Dormivo in cantine e granai o sotto i ponti. Guadagnavo qualcosa come fachino, portando sulle spalle sacchi da 40 chili. La sera andavo a mangiare la brodaglia bollen-

te servita dalle suore in via Bonifacio VIII. Tutto sommato fu un'esperienza stupenda.

Un'esperienza stupenda?

Guardi, io ho un coraggio da leone. Se prendi il ferro, lo arroventi e lo batti, ottieni l'acciaio. Se prendi un uomo, lo degradi, lo bastoni e quello sopravvive, fai un ebreo.

Che cosa ricorda del giorno in cui Roma fu liberata?

Questa scena: alzai gli occhi al cielo e mi accorsi che ci volavano le rondini.

Da quanti anni è in pensione?

L'ho rimosso. So solo d'essermi laureato in Medicina nel 1951.

Le manca l'ospedale?

Moltissimo. Ci ho passato dentro 45 anni della mia vita. Me lo sogno ancora tutte le notti.

E che cosa sogna?

Controllo che i bagni siano puliti, come facevo ogni mattina prima di visitare i pazienti.

Che effetto fa diventare cavaliere della Repubblica a 92 anni? Non potevano pensarci prima?

Mi meraviglia che mi abbiano conferito questa onorificenza. Non sento di meritarla. Mi aspettavo un sacco di rallegramenti, ma non si è fatto vivo quasi nessuno. Ho capito che invidiare è più facile che amare. E io preferisco essere invidiato che amato.

Verona è razzista?

No. Sono gli uomini a essere fatti così. Neppure di Sandro Bonamici, ultimo federale di Verona, potrei dire che fosse una carogna. Anzi! I partigiani lo uccisero in modo abusivo. Però parliamoci chiaro: far carriera in ospedale essendo ebreo non fu facile.

In Italia torna l'antisemitismo?

In tutto il mondo.

Che cosa non vi perdonano?

Di essere una minoranza.

Anche di esercitare un predominio finanziario. Pura idiozia, pura cattiveria.

Uno stereotipo vi dipinge come molto intelligenti. Lo siete? Aspetti. (*Chiude gli occhi, ci pensa*). Siamo come gli altri.

Sono scomparsi sumeri, accadi, babilonesi, hittiti, assiri, egizi, fenici, persiani. Voi siete l'unico popolo dell'antichità sopravvissuto. Come lo spiega? Non saprei.

C'entrerà la promessa che Dio fece ad Abramo? Può darsi. E una risposta più grande di me.

Lei è un ebreo ortodosso?

Non sono mai stato praticante. Vado in sinagoga solo per motivi culturali e storici.

Crede in Dio? O Jahweh.

In Kadosh? Non me lo sono mai chiesto. Me lo chiederò, probabilmente.

Ma gli ebrei dove finiscono dopo la morte? Sotto terra.

www.stefanolorenzetto.it



Dario Basevi all'ospedale di Borgo Trento, dove ha lavorato per 45 anni. Si laureò in Medicina nel 1951